

Zeitschrift: as. : Archäologie Schweiz : Mitteilungsblatt von Archäologie Schweiz = Archéologie Suisse : bulletin d'Archéologie Suisse = Archeologia Svizzera : bollettino di Archeologia Svizzera

Herausgeber: Archäologie Schweiz

Band: 40 (2017)

Heft: 1

Artikel: Claro e il suo territorio

Autor: Carlevaro, Eva / Colombaroli, Daniele / Conedera, Marco

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-768568>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 05.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Fig. 1

Veduta di Claro dalla località di Béns.
(sguardo verso sud).

*Ansicht von Claro von Béns aus
(Blick nach Süden).*

*Vue de Claro depuis la localité de
Béns, en direction du sud.*

Fig. 2

Paleogeografia della Riviera dopo l'Ultima grande glaciazione. (A) Una valle ancora ricoperta dal ghiacciaio del Ticino durante lo stadio di Cugnasco, ca. 18 000 a.C. (B) I bacini lacustri alla fine dell'Ultima grande glaciazione, ca. 12 500 a.C. (C) Il fiume Ticino a canali intrecciati durante l'Olocene. Ricostruzione desunta dal *Rilievo originale della Carta Dufour* del 1854, con la posizione dei rinvenimenti menzionati nel testo.

*Paläogeographie der Riviera nach der letzten grossen Vergletscherung.
(A) Ein vom Ticino-Gletscher während des Stands von Cugnasco noch bedecktes Tal, ca. 18000 v.Chr.
(B) Die Seebecken am Ende der letzten grossen Vergletscherung, ca. 12500 v.Chr. (C) Der weit verzweigte Fluss Ticino während des Holozäns. Rekonstruktion nach dem Originalrelief der 1854 erschienenen Dufourkarte, mit Angabe der im Text erwähnten Fundstellen.*

u o m o e a m b i e n t e

Claro e il suo territorio

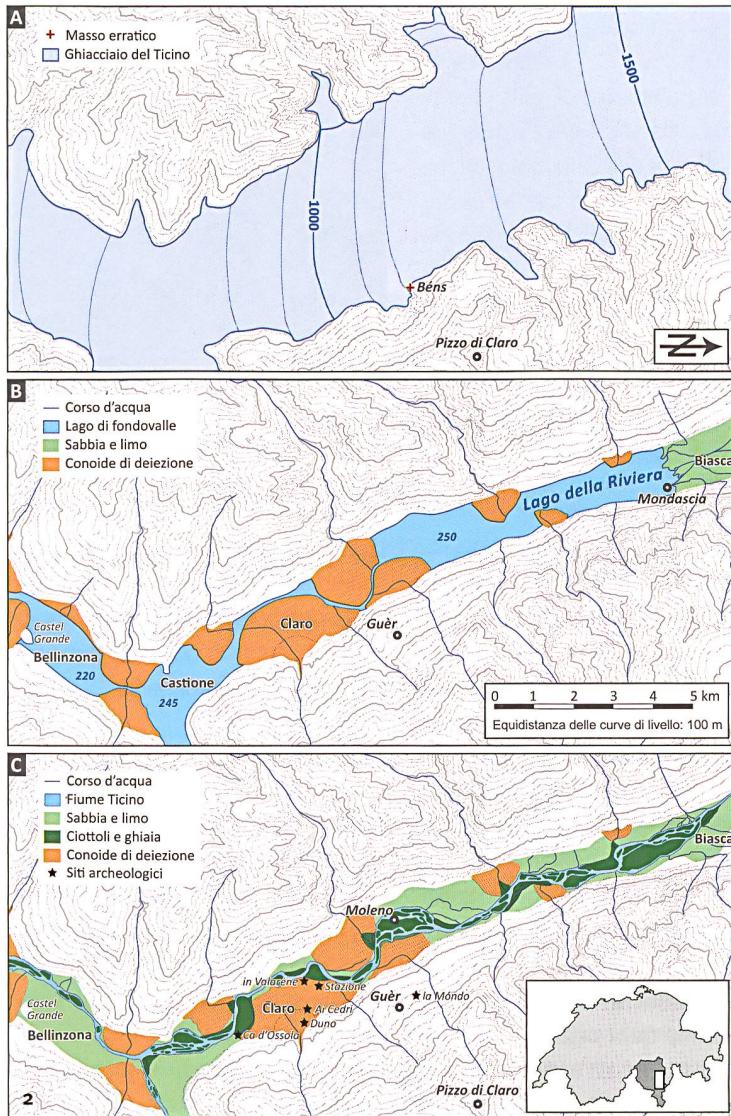
Eva Carlevaro, Daniele Colombaroli, Marco Conedera, Patrik Krebs,
César Morales-Molino, Cristian Scapozza, Willy Tinner, Elisa Vescovi

Il territorio di Claro, formato dopo il ritiro dei ghiacciai, è ricco di rinvenimenti archeologici dell'età del Ferro. Recenti studi hanno evidenziato come, in quest'epoca, anche gli incendi di bosco di origine antropica raggiungano la loro massima frequenza.

La formazione della Riviera

La Riviera, come la conosciamo oggi, ha preso forma dai processi geomorfologici legati all'Ultima grande glaciazione avvenuti soprattutto durante la fase di ritiro dei ghiacciai nel periodo denominato Tardoglaciale (17 000-9750 a.C.). All'incirca 25 000 anni fa, nel corso dell'Ultimo massimo glaciale, il Bellinzonese e la Riviera erano ricoperti da circa 1600-1800 m di ghiaccio del grande ghiacciaio del Ticino che occupava tutta la conca del Lago

Maggiore e raggiungeva Sesto Calende e Varese. Nella regione di Claro, solo la cima del Pizzo di Claro (2727 m) fuoriusciva dai ghiacci. Quando il ghiacciaio del Ticino abbandonò la conca del Lago Maggiore, alla fine del Pleniglaciale (21 000-17 000 a.C.), il livello del ghiaccio in Riviera iniziò ad abbassarsi. Tra il 18 500 e il 17 900 a.C., vale a dire durante lo Stadio detto di Cugnasco, il fondo delle valli era ancora ricoperto di ghiaccio fin sopra i 1000 m di quota. Lo testimoniano i numerosi massi erratici lasciati dal ghiacciaio durante il suo



Dai paleo-laghi al paleo-fiume

Alcuni millenni dopo la fine della deglaciazione il fondovalle della Riviera si presentava come una serie di bacini lacustri sbarrati dai grandi conoidi di deiezione in formazione, di cui quello di Claro è ancora oggi il più esteso. Fedele testimonianza di questi antichi laghi sono i numerosi depositi lacustri ritrovati in sondaggi profondi realizzati nella pianura alluvionale. Alcuni di questi depositi, ritrovati tra 39,3 e 42,7 m di profondità in località Mondascia a sud di Biasca, sono stati datati tra il 12950 e il 12135 a.C., vale a dire alla fine dell'Ultima grande glaciazione. A quest'epoca il fondovalle tra Biasca e il Lago Maggiore era occupato da almeno tre bacini lacustri: il primo a nord di Claro, il secondo a Castione e l'ultimo nella regione di Bellinzona. Questi laghi scomparvero probabilmente negli ultimi millenni del Pleistocene (terminato nel 9750 a.C.). All'inizio dell'Olocene, due datazioni realizzate su legni ritrovati in depositi fluviali a Giubiasco indicano che i laghi di fondovalle tra Biasca e Bellinzona erano già stati completamente riempiti dai depositi trasportati dal paleo-fiume Ticino (8745-8485 a.C. a 14,0 m di profondità in località Baragge; 7375-7130 a.C. a 11,0 m di profondità in località Monde dei Quadretti).

L'attività di trasporto solido (ciottoli, ghiaia e sabbia) del fiume Ticino è andata diminuendo lungo tutto il Tardoglaciale e la prima parte dell'Olocene. I valori più bassi sono stati calcolati in relazione al cosiddetto Massimo Termico dell'Olocene (ca. 8000-4000 a.C.), quando sono documentati anche i primi insediamenti nella Svizzera italiana. Questa attività di trasporto riprese in maniera importante dopo il 3000 a.C., come si può ricavare dalle velocità di sedimentazione sul fondovalle alluvionale quantificate sulla base dello spessore dei depositi fluviali e della loro età. In Riviera il quadro cronologico è fornito da due datazioni di legni in depositi fluviali realizzate rispettivamente a Moleno e a Biasca. Nel primo caso, un tronco di quercia ritrovato a 7,5 m di profondità è stato datato tra il 2400-2140 a.C., mentre a Biasca,

Paléogéographie de la Riviera après la Dernière grande glaciation. (A) Une vallée encore recouverte par le glacier du Ticino durant le stade de Cugnasco, vers 18 000 av. J.-C. (B) Les bassins lacustres à la fin de la Dernière grande glaciation, vers 12 500 av. J.-C. (C) Le fond de la vallée occupé par le fleuve Ticino et ses méandres pendant l'Holocène, restitué à partir du *Relief original de la Carte Dufour* de 1854, avec la localisation des sites mentionnés dans le texte.

ritiro, tra i quali spicca quello situato a 1181 m a Béns, a monte di Claro, costituito da uno gneiss occhiadino originario, molto probabilmente, dell'alta Valle di Blenio. Il ritiro glaciale sul fondovalle della Riviera terminò tra il 17 000 e il 16 000 a.C., quando i ghiacci cedettero il loro regno all'acqua. Da questo momento, anche il sito di Guèr, dove la deglaciazione aveva formato un laghetto poco profondo, che si trasformerà gradualmente in torbiera (si veda più sotto), era sicuramente libero dai ghiacci.

Fig. 3

I carotaggi nella torbiera di Guèr. Con uno speciale macchinario i ricercatori estraengono un campione di terreno, detto carota, che contiene i materiali da analizzare.

Die Kernbohrungen im Ried von Guèr. Mit einer speziellen Vorrichtung entnehmen die Forscher eine Erdprobe, die das zu analysierende Material enthält.

Les carottages dans la tourbière de Guèr. A l'aide d'une machine spéciale, les chercheurs ont extrait un échantillon du sous-sol, appelé «carotte», qui contient les matériaux à analyser.

un frammento di quercia ritrovato a 8,7 m di profondità risale al 2120-1975 a.C. Questa intensa attività di trasporto si manterrà per tutti i tempi preistorici e storici fino alla fine della Piccola era glaciale nella seconda metà dell'Ottocento, anche se con periodi più calmi associati ai periodi climaticamente meno rudi, condizionando l'ubicazione degli insediamenti. Gli abitati saranno difatti edificati sui conoidi di deiezione e sui terrazzi morfologici più bassi dei versanti affacciati su di un fiume Ticino la cui fascia, costituita dall'intreccio di più canali e dai banchi di ciottoli, ghiaia e sabbia, presentava una significativa mobilità che condizionava l'intero fondo valle.

Il territorio di Claro negli ultimi 5000 anni

Nell'ultimo ventennio l'archeologia ha visto lo sviluppo di una nuova disciplina: la paleoecologia (si veda box). Nella Svizzera italiana le ricerche hanno potuto ricostruire l'ambiente naturale degli ultimi 20000 anni. Accanto alle indagini impegnate sulla ricostruzione del manto boschivo naturale in funzione della variabilità climatica, si sono moltiplicate le ricerche riguardanti l'influsso che le popolazioni antiche e gli incendi (intenzionali o meno) hanno avuto sul paesaggio.

La torbiera di Guèr è posta su di un terrazzo a circa 832 m in prossimità della necropoli dell'età del Ferro in località *la Mόndo*. La torbiera è stata oggetto di indagini nell'ambito di un progetto promosso dalla sezione di Paleoecologia dell'Istituto di Scienze Botaniche dell'Università di Berna e dal WSL (Istituto federale di ricerca per la foresta, la neve e il paesaggio) di Cadenazzo. Gli obiettivi della ricerca erano due: ricostruire la storia della vegetazione e la frequenza degli incendi boschivi nel corso dei millenni; individuare l'impatto umano sulla vegetazione e nelle variazioni riscontrate nella frequenza degli incendi.

Ai fini dello studio sono stati effettuati dei carotaggi nell'antico laghetto di Guèr per estrarre campioni di sedimenti con resti vegetali da analizzare. L'analisi dei micro e macroresti di carbone



ha consentito di capire la frequenza e, in alcuni casi, il tipo degli incendi avvenuti, mentre l'esame dei microfossili ha permesso di ricostruire la vegetazione, ossia quali erano le piante che crescevano o erano coltivate nei pressi del sito indagato. I macroresti vegetali sono stati datati con il metodo del radiocarbonio così da ottenere una sequenza cronologica dei sedimenti.

L'evoluzione della copertura vegetale

I profili palinologici e l'analisi dei carboni prelevati a Guèr hanno permesso di ricostruire la storia della vegetazione dell'area indagata degli ultimi 10000 anni. Tra l'8000 e il 6000 a.C. prevalevano boschi misti con nocciolo, betulle, ontani, pini silvestri, cembri e pochi abeti bianchi e tigli. Le frequenze degli incendi erano molto basse, probabilmente corrispondenti ad un regime naturale, fenomeno che continuerà fino al 1250 a.C. Tra il 6000 a.C. e il 1250 a.C. la foresta decidua era costituita da: ontano comune, betulla, quercia, pino silvestre, abete bianco e da arbusti di nocciolo. Tiglio ed olmo furono fortemente ridotti fino alla loro estinzione locale attorno al 3000-2000 a.C. Questo evento coincise con una prima apertura della foresta, determinata sulla base di una diminuzione delle percentuali di polline di alberi ad alto fusto e da un aumento del tasso di sedimentazione dei carboni, dovuto probabilmente a un incremento degli incendi durante il Neolitico e l'età del Bronzo antico. Questa prima fase di apertura della foresta

Fig. 4
Granulo pollinico di abete bianco.
Pollenkorn der Weisstanne.
Grain de pollen de sapin blanc.



trova riscontro anche in altri siti della Svizzera italiana. Tra il 1850 e il 1250 a.C. è attestata un'ulteriore diminuzione di polline di specie arboree e, contemporaneamente, un aumento di quello di *Plantago lanceolata* (piantaggine). Quest'erba cresce nei prati e nei campi e, in assenza di polline di piante coltivate (p.es. cereali), testimonia l'esistenza di radure adibite a pascolo per gli animali. In questa fase diminuirono anche il pino silvestre e l'abete bianco, che furono sostituiti gradualmente dalla quercia e dal nocciolo. Tra il 1200 e il 1000 a.C., aumentò il numero dei roghi. Il massimo della frequenza degli incendi di bosco si raggiunse durante l'età del Ferro, verso il 650-300 a.C. È proprio in quest'epoca, infatti, che accanto al polline della piantaggine si riscontra un sostanziale aumento di quello di cereali coltivati, come ad esempio frumento o orzo. Ed è sempre all'età del Ferro che si concentrano le testimonianze archeologiche nel territorio di Claro (si veda più sotto). Tutti questi indizi, vale a dire il forte incremento della frequenza dei roghi, l'aumento di polline di cereali e la presenza di evidenze archeologiche nei dintorni di Guèr, indicano inequivocabilmente come il picco nella frequenza degli incendi sia da ricondurre all'attività antropica. Le popolazioni antiche appiccavano il fuoco per eliminare la vegetazione arborea e ottenere superficie di pascolo o campi da coltivare o ancora per ricavare terreno da utilizzare per le prime fienagioni, a quel momento possibili grazie all'introduzione della falce fienaria. Con l'epoca romana e con il

successivo cambiamento climatico, che vede subentrare un periodo più umido, le attività agricole nei pressi della torbiera di Guèr sembrano diminuire così come la frequenza degli incendi. È tuttavia proprio a ridosso di quest'epoca che avvenne uno dei maggiori cambiamenti nella composizione del bosco, che si era mantenuta più o meno costante per oltre 6000 anni: l'introduzione e la diffusione del castagno e, in maniera minore, del noce. Il castagno infatti acquisirà un'importanza sempre maggiore nell'economia e nel sostentamento della popolazione locale che si protrarrà fino agli anni '50 del secolo scorso. Nel territorio di Claro questo è dimostrato dall'abbondante presenza sui terrazzamenti attorno a Guèr di castagni da frutto di notevoli dimensioni, risalenti con tutta probabilità al tardo Medio Evo. La diffusione del castagno, coltivato come una monocultura a scapito di altre piante decidue, vedrà anche l'introduzione di un nuovo regime d'incendi. Il fuoco non sarà infatti più utilizzato per eliminare gli alberi, interessanti per la produzione di legno e frutta, ma per pulire il bosco e per mantenere le aree di pascolo al suo interno.

Le scoperte archeologiche

I siti archeologici rinvenuti nel comune di Claro restituiscono datazioni che si estendono su di un arco cronologico particolarmente lungo: dal Neolitico all'età del Ferro (5000 a.C.-200 a.C.), con un'interruzione che riguarda l'epoca romana. Purtroppo si tratta in gran parte di rinvenimenti casuali e con una documentazione di scavo sommaria o praticamente assente. Ciononostante, grazie alle analisi paleoecologiche correlate e al tipo di oggetti rinvenuti, queste scoperte costituiscono un nucleo molto significativo e in parte unico per la Svizzera italiana.

La storia degli scavi

La storia delle scoperte archeologiche nella Riviera è strettamente legata ai rinvenimenti avvenuti alla

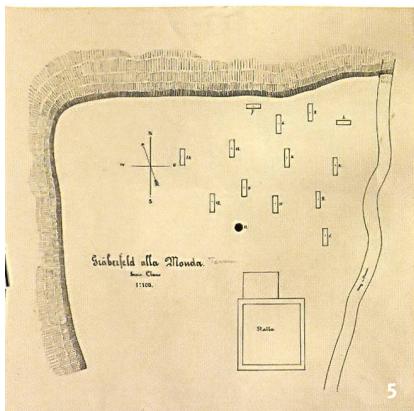


Fig. 5
Claro la Mónedo. Planimetria della necropoli scoperta nel 1897.
Claro la Mónedo. Plan des 1897 entdeckten Gräberfelds.
Claro la Mónedo. Plan de la nécropole découverte en 1897.

Fig. 6

Claro la Mόndo. Tomba 14. L'unica sepoltura scavata in presenza di un funzionario del Museo nazionale conteneva oggetti d'ornamento e una ciotola (400-300 a.C.).

Claro la Mόndo. Grab 14. Die einzige in Anwesenheit eines Mitarbeiters des Landesmuseums ausgegrabene Bestattung enthielt Fibeln und eine Schüssel (400-300 v.Chr.).

Claro la Mόndo, tombe 14. L'unique sépulture fouillée en présence d'un employé du Musée national contenait des objets de parure et un bol (400-300 av. J.-C.).

Fig. 7

Claro la Mόndo. Collana di ambra importata dal Mar baltico datata all'età del Ferro.

Claro la Mόndo. In der Eisenzeit aus dem Baltikum importierte Bernsteinkette.

Claro la Mόndo. Collier de l'âge du Fer composé de perles d'ambre importées de la mer Baltique.



6

7

fine del XIX secolo nella Svizzera italiana e in particolare a quelli di Arbedo-Castione, quando due privati, Pini e Migliorati, cominciarono a scavare nei terreni di loro proprietà e nei comuni confinanti alla ricerca sistematica di oggetti archeologici da vendere al miglior offerente. Queste prime ricerche furono eseguite a scopo di lucro, senza nessun criterio scientifico, molti degli oggetti furono venduti al Museo nazionale svizzero, dove sono tuttora conservati. A questo periodo risalgono anche le prime scoperte nel comune di Claro, in località *la Mόndo* (820 m), nei pressi della torbiera di *Guèr*. A causa della lontananza da Zurigo, il Museo nazionale rinunciò a seguire personalmente gli scavi. Solo una sepoltura venne scavata durante la visita del funzionario del Museo e delle 26 tombe rinvenute, solo di 14 esiste una planimetria e possono così essere situate sul terreno. I ritrovamenti che seguirono a bassa quota furono casuali e, benché documentati dalle autorità cantonali, non furono seguiti da ricerche sistematiche sul terreno.

Claro antica: dai primi agricoltori ai Leponti

Il più antico reperto archeologico scoperto sul territorio del comune di Claro consiste in un'ascia in serpentino datata all'epoca neolitica. L'utensile è stato scoperto in località Ca d'Ossola. Le modalità del suo rinvenimento non sono conosciute ed è quindi impossibile precisare la sua datazione. Questo reperto è molto interessante perché si riallaccia alla fase di colonizzazione del nostro territorio avvenuta durante il Massimo Termico dell'Olocene (si veda più sopra), quando la collina di Castel Grande fu occupata da un insediamento datato tra il 5325 e il 5075 a.C.

Rari sono i rinvenimenti databili all'età del Bronzo (2200 a.C.-800 a.C.). Ad oggi se ne conoscono due: un'ascia di bronzo, sempre proveniente dalla località Ca d'Ossola attribuibile al Bronzo antico-medio (1800-1500 a.C.) e il corredo di una tomba a cremazione rinvenuto nella necropoli di Claro a *la Mόndo* databile al 1300 a.C.

La paleoecologia. Negli ultimi 20 anni la paleoecologia ha permesso di formulare nuove ipotesi sull'evoluzione della vegetazione, del clima e dell'influsso antropico sull'ambiente naturale degli ultimi millenni. Essa si basa sullo studio dei materiali fossili conservati nei sedimenti di laghi, torbiere o ghiacciai o in zone desertiche. Questi resti di natura vegetale, animale o minerale (p.es. frutti, semi, polline o carboni, resti di insetti, pesci, argille, sabbie) si depositano (sedimentano) anno dopo anno formando degli strati. In ambiente umido (fondali lacustri, torbiere), nei ghiacci o in ambienti

particolarmente aridi queste particelle si conservano anche per milioni di anni. Questi materiali vengono prelevati tramite dei carotaggi per ottenere dei campioni da analizzare. Le particelle così estratte vengono pulite, identificate e analizzate grazie a delle tecniche statistiche e quantitative. Quelle di maggiori dimensioni sono datate con il metodo del carbonio-14 per ottenere una sequenza cronologica. I resti organici sono studiati a seconda del tipo: la carpologia si occupa nei macroresti (frutti e dei semi), l'antracologia dei carboni e la palinologia del polline, delle spore e di altre cellule.

B i b l i o g r a f i a

E. Carlevaro, Population Dynamics in the South Alpine Area from the End of the Bronze Age until Romanization. In: Ph. Della Casa (ed.), *The Leventina Prehistoric Landscape (Alpine Ticino Valley, Switzerland)*, Zurich Studies in Archaeology, Band 12, 2017.

C. Morales-Molino, E. Vescovi, P. Krebs, E. Carlevaro, P. Kaltenrieder, M. Conedera, W. Tinner and D. Colombaroli, The role of human-induced fire and sweet chestnut (*Castanea sativa* Mill.) cultivation on the long-term landscape dynamics of the southern Swiss Alps, Holocene, Vol. 25(3), 482–494, 2015, DOI: 10.1177/0959683614561884.

C. Scapozza (2016). Evidence of paraglacial and paraperiglacial crisis in Alpine sediment transfer since the Last Glaciation (Ticino, Switzerland). *Quaternaire* 27(2): 139–154. DOI: 10.4000/quaternaire.7805

Credito delle illustrazioni

Cristian Scapozza (fig. 1), IST-SUPSI (fig. 2); Institute of Plants Science (fig. 3, 4); MNS (fig. 5, 6, 7).

Ringraziamenti

Stampato con il sostegno finanziario di: IST-SUPSI, Institute of Plants Science Università di Berna, Museo nazionale svizzero.

È tuttavia con l'età del Ferro e in particolare durante il periodo che si estende tra il 600 e il 200 a.C. che aumentano le testimonianze archeologiche. In quest'epoca sono note due necropoli (in zona *la Mόndo* e a nord della Stazione FFS), una tomba singola (nella frazione di Duno), un deposito (in località *in Valaréne*, nota nella letteratura come *Pontone*) e alcuni rinvenimenti sporadici forse attribuibili alla presenza di un abitato scoperti durante lo scavo per la costruzione della residenza Ai Cedri, nella parte bassa della frazione di Duno. Tutte queste scoperte, ad eccezione della necropoli a *la Mόndo*, sono localizzate sul conoide di deiezione e sono databili tra il 500-400 a.C. Più recente sembrerebbe essere la necropoli a nord della Stazione, composta da una ventina di sepolture, con materiali del 400-200 a.C. Il rinvenimento più significativo scoperto a bassa quota è costituito dal deposito di oggetti in bronzo in località *in Valaréne*. Rinvenuto casualmente durante dei lavori di scavo per la costruzione di alcuni depositi dell'esercito, conteneva recipienti di bronzo per il consumo del vino. Tra questi sono stati rinvenuti i frammenti di un bacile (largo recipiente di bronzo) che trova paralleli nella lontana Slovenia.

La necropoli a *la Mόndo* è la necropoli dell'età del Ferro più ad alta quota del Cantone Ticino. L'esistenza di un'area sepolcrale può essere ricollegata ad un insediamento stabile a oggi non ancora identificato. Le 26 sepolture rinvenute sono ad inumazione e sono datate all'età del Ferro (600-300 a.C.), ad eccezione della tomba a cremazione 11 databile al Bronzo recente. I corredi, benché oggi solo uno possa essere ricostruito con sicurezza, contenevano oggetti di prestigio come ad esempio collane d'ambra importata dal Mar Baltico o ancora vasellame di bronzo (*situlae*). Questi materiali e quelli rinvenuti nel deposito di *in Valaréne* permettono di affermare che la popolazione di Claro doveva godere di un certo benessere. Questa ricchezza proveniva, con ogni probabilità, dal controllo dei traffici commerciali che avvenivano tra il nord e il sud delle Alpi. È in questo periodo (500-400 a.C.), infatti, che gli Etruschi utilizzano i passi alpini centrali (S. Bernardino,

S. Gottardo e forse il Lucomagno) per esportare e commercializzare i loro beni di consumo a nord delle Alpi e che i rinvenimenti archeologici nella Svizzera italiana si intensificano. Le popolazioni celtiche delle vallate della Svizzera italiana, che nelle fonti antiche verranno chiamate Leponti, basavano il loro sostentamento sull'attività agricola, ma sfruttavano anche la loro profonda conoscenza del territorio fornendo guide e animali da soma che servivano a trasportare le mercanzie delle popolazioni etrusche.

Z u s a m m e n f a s s u n g

Die Gegend von Claro entstand nach dem Rückzug der Gletscher. Paläoökologische Untersuchungen im auf 832 Höhenmeter über Claro gelegenen Ried von Guèr belegen die Anwesenheit von Menschen seit dem Neolithikum. Die Auswirkungen des Menschen auf die natürliche Umgebung wurden in den folgenden Epochen grösser, als die zur Feldergewinnung eingesetzten Brandrodungen zunahmen. Die Spitze dieser Brände wurde in der Eisenzeit erreicht, als die Region, wie archäologische Funde bezeugen, ein wichtiges Zentrum für den Handel zwischen Etruskern und nordalpinen Kelten wurde. ■

R é s u m é

Le territoire de la commune tessinoise de Claro s'est formé après le retrait des glaciers. Les premières traces d'une activité humaine remontent au Néolithique, comme l'attestent les analyses paléoécologiques effectuées dans la tourbière de Guèr, située à 832 m d'altitude, au-dessus de Claro. L'impact humain sur l'environnement naturel devient plus évident durant les périodes suivantes, alors que les feux de forêt, allumés pour obtenir des espaces cultivables, deviennent plus fréquents. Le pic de ces incendies intentionnels se situe à l'âge du Fer, au moment où, comme en témoignent les découvertes archéologiques, la région devient un centre important pour les échanges commerciaux entre les Etrusques et les Celtes du nord des Alpes. ■